

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

STORIA SUI GIORNALI

La rassegna stampa del mese

A cura di Vittorio Caporrella

PAROLA D'AUTORE

Considerazioni sul tema della memoria pubblica

Testo di Giorgio Giovannetti

STORIA IN CORSO. IL MANUALE SEMPRE AGGIORNATO

I curdi in cerca di indipendenza

Schede a cura di Marco Fossati

AGENDA

Seminari, convegni, giornate di studio per l'aggiornamento e la formazione storica

A cura di Lino Valentini

VETRINA

SCELTI PER VOI. Proposte di lettura dal catalogo Bruno Mondadori

Edizioni Scolastiche



Bruno Mondadori

STORIA SUI GIORNALI

Una "rassegna stampa" di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca A cura di Vittorio Caporrella

RASSEGNA STAMPA COMPLETA SUL SITO

pbmstoria.it

LA RASSEGNA STAMPA **DEL MESE**

La Stampa

11 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2627

Maurizio Viroli

Non è morto l'esempio dei Rosselli

In occasione del settantesimo anniversario dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli. il Circolo Rosselli ha curato la produzione e la diffusione di nuovi materiali: libri, riviste e documentari che permetteranno di fare meglio apprezzare al pubblico il valore delle idee e dei principi che ispirarono il pensiero e l'attività dei due fratelli

Il Giornale

10 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2625

Davide Gianluca Bianchi

Per la storia il tempo è un'opinione

Recensione all'antologia di testi classici curata da Pietro Redondi e dedicata al tema del "tempo", esaminato nelle sue sfaccettature: dalla sua natura fittizia, al rapporto con la spiritualità nel pensiero occidentale, dall'epoca greco-romana all'età moderna

The Guardian

9 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2622

Virginia Rounding **Boors, Quacks and Humbug**

Secondo Virginia Rounding, la lettura del saggio di Ben Wilson, Decency and Disorder, rivelerebbe come nella società inglese, dall'epoca della Rivoluzione francese all'età vittoriana, si ripropongano ciclicamente gli stessi problemi e le stesse preoccupazioni sociali

The Guardian

9 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2621

Daniel Hahn **Revolting Peers**

La magistrale ricostruzione fatta da John Adamson degli avvenimenti che portarono alla guerra civile inglese rivela come, nel 1641, il destino dell'Inghilterra non fosse segnato: il paese si trovò, infatti, per circa 20 mesi, in una situazione di equilibrio instabile nella quale qualsiasi piccolo cambiamento avrebbe potuto portare al precipizio

Le Monde

8 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2623

Thomas Wieder

Un colloque sur l'antisémitisme culturel

Un dibattito organizzato dal Centre d'études de la vie politique française, nel tentativo di tracciare i contorni di una sociologia storica dell'antisemitismo culturale, definisce alcune linee guida per la ricerca come l'importanza dell'analisi del rapporto tra il discorso antisemita e le sue manifestazioni politiche

Corriere della Sera

8 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2620

Dino Messina

Quattro motivi per difendere Garibaldi

In occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, Mario Isneghi pubblica un saggio che riflette sul mito dell'"eroe dei due mondi". La recensione di Dino Messina evidenzia come non si tratti di una semplice biografia, ma di un'analisi dell'influenza di tale mito sulla società italiana fino ai giorni nostri

The New York Times

8 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2619

William Grimes

The Partition that Divided a City and a Civilization

In un saggio recentemente pubblicato, Frederick Taylor ripercorre la storia del muro di Berlino, dal blocco sovietico del 1948 alla costruzione di una prima barriera di filo spinato, cui seguirono il periodo di "assestamento" e, infine, la caduta nel 1989

STORIA SUI GIORNALI

LA RASSEGNA STAMPA DEL MESE

la Repubblica

6 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2616

Giorgio Bocca

Partigiani amici e nemici

Giorgio Bocca recensisce l'epistolario tra Giorgio Agosti e Dante Livio Bianco, comandanti della brigata partigiana di San Matteo in Piemonte. Il libro permette di aprire nuovi scenari sulla storia della Resistenza italiana

Corriere della Sera

4 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2617

Antonio Carioti

Stoccolma, l'appello pacifista scritto da Stalin

Elena Aga Rossi e Victor Zaslavsky, nel loro ultimo saggio, Togliatti e Stalin, analizzano i rapporti tra PCI e Cremlino dopo la Seconda guerra mondiale. La loro tesi, basata su documenti inediti resi pubblici dopo il crollo dell'URSS, ribalta alcune delle posizioni più accreditate dalla storiografia marxista

la Repubblica

3 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2608

Paolo Rumiz

Quando la vittoria è l'arte di imitare il proprio nemico

Il nuovo libro di Giovanni Brizzi, Scipione e Annibale, la guerra per salvare Roma, ricostruisce le vite dei due grandi rivali, Scipione l'Africano e Annibale, sottolineando il rapporto psicologico che li legò l'uno all'altro per tutta la vita, e attribuendo il successo finale dei romani proprio alla capacità di Scipione di imitare, facendole proprie, le tattiche militari di Annibale

Corriere della Sera

2 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2609

Giovanni Bianconi

La famiglia Moro e il ricatto BR

Sono stati resi pubblici i rapporti segreti di Richard Gardner, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia al tempo del rapimento di Aldo Moro. Dai telegrammi inviati a Washington dall'ambasciatore emergono nuove testimonianze sull'atteggiamento della famiglia Moro e del mondo politico italiano di fronte alle richieste dei rapitori

The Guardian

2 giugno 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2607

Antony Beevor

The Method in History's Madness

Fateful Choices, il nuovo libro di Ian Kershaw, analizza le decisioni chiave che influenzarono l'andamento della Seconda guerra mondiale. Vengono presi in esame tutti gli episodi significativi, concatenati in una successione logica stringente

la Repubblica

28 maggio 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2599

Giuseppe M. Della Fina

Scavi etruschi in famiglia

La mostra Etruschi. La collezione Bonci Casuccini, allestita a Siena, offre un percorso nella storia dell'antico popolo etrusco, ma anche tra gli sviluppi dell'archeologia italiana tra Ottocento e Novecento

la Repubblica

27 maggio 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2580

Sandro Viola

La guerra-lampo che Israele vinse e non seppe finire

Sandro Viola ci fornisce un vivido racconto della guerra dei Sei giorni: il conflitto che quarant'anni fa cambiò il Medio Oriente e continua ancora oggi a condizionare la storia del mondo

The New York Times

25 maggio 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2581

Alan Brinkley

'Brothers: The Hidden History of the Kennedy Years'

Recensione del nuovo libro di David Talbot sulla morte di J.F. Kennedy e sull'azione politica dei due fratelli. L'autore riesamina e aggiorna gran parte della letteratura favorevole all'ipotesi che il presidente degli Stati Uniti sia stato vittima di una cospirazione

Avvenire

22 maggio 2007

http://www.pbmstoria.it/giornali2577

Giorgio Bernardelli

I «Giusti» islamici? Oggi abitano a Jenin

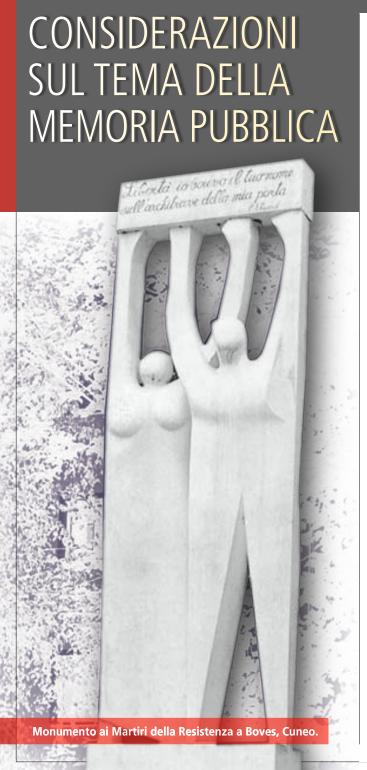
Giorgio Bernardelli riporta alcuni esempi di «Giusti» di fede musulmana che salvarono le vite di tanti ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Oggi, il loro esempio dimostra la possibilità di convivere pacificamente in <nome di una comune umanità al di là di ogni diversità religiosa

PAROLA D'AUTORE

Uno spazio per riflettere con autori di manuali, studiosi, esperti di didattica, su questioni di storia, ma anche su temi generali che toccano la vita della scuola

TESTO DI GIORGIO GIOVANNETTI

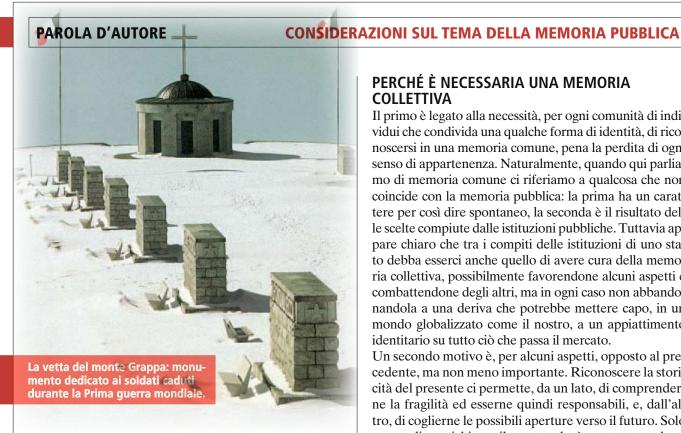
Il professor Giorgio Giovannetti è autore di manuali di storia per le Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori. Tra gli altri, ha scritto con Giorgio De Vecchi e Emilio Zanette Guarda che storia, 2007, corso in tre volumi per il triennio di qualifica degli istituti professionali; Per la storia, 2004, corso in due volumi per il biennio delle scuole medie superiori.



Tno stato deve possedere una propria memoria ufficiale? È un dato di fatto che tutti i grandi stati moderni abbiano costruito una memoria pubblica, cioè un insieme di iniziative (commemorazioni, festività, opere monumentali, scelte toponomastiche, programmi scolastici ecc.) volte a costruire e a diffondere tra i cittadini una rappresentazione condivisa di alcuni eventi del passato comune. Il fenomeno è strettamente legato allo sviluppo degli stati nazionali. Benché, infatti, politiche di costruzione di una memoria ufficiale siano state elaborate nel corso del XX secolo anche da stati multinazionali (si pensi ai casi dell'URSS e della Iugoslavia), resta il fatto che l'esigenza di una memoria di stato è strettamente collegata a quella della costruzione di un'opinione pubblica "nazionale" propria degli stati nazionali degli ultimi due secoli.

MEMORIA UFFICIALE E IDENTITÀ NAZIONALE

Gli stati nazionali, che si affermarono in modo sistematico in Europa solo a partire del XIX secolo, si trovarono a dover affrontare fin dai loro esordi un problema fondamentale: la fragilità dell'identità nazionale dei propri cittadini. Non dobbiamo dimenticare che in molti stati europei, nel XIX secolo, la maggioranza della popolazione era costituita da analfabeti che vivevano nelle campagne e che per secoli erano stati abituati a una condizione di sottomissione [I livelli di analfabetismo in Europa dal 1850 al 1950]. Questa parte della popolazione, in un mondo in cui ancora non vi erano mezzi di comunicazione di massa, spesso si sentiva parte del proprio villaggio o della propria regione, ma non della comunità nazionale. Come se non bastasse, nel corso dell'Ottocento si diffusero tra gli abitanti delle città, e in parte anche delle campagne, ideologie politiche, come il socialismo o l'anarchismo, che proponevano agli operai e ai contadini di identificarsi nella propria classe sociale piuttosto che nella nazione, con l'obiettivo di cambiare i rapporti sociali a vantaggio delle classi sfruttate. È in questa situazione che i gruppi dirigenti degli stati nazionali, a maggior ragione di quelli di recente formazione come l'Italia, sentirono la necessità di diffondere una memoria pubblica, in modo da rafforzare o costruire un'identità nazionale che garantisse la coesione delle masse e le allontanasse dalle ideologie che si proponevano di cambiare i rapporti sociali a vantaggio delle classi più povere.



LA LEGITTIMITÀ DELLA MEMORIA UFFICIALE

Se è dunque indiscutibile il dato di fatto dell'esistenza di una memoria pubblica e ne sono evidenti le ragioni storiche, rimane aperta la questione della sua legittimità. Come ha osservato lo storico Santomassimo, la memoria pubblica e la storiografia, cioè lo studio del passato rigoroso e basato su fonti documentarie, non vanno confuse. Lo storico ha come fine ultimo l'accertamento della "verità" sulla storia passata; pertanto nel suo lavoro egli ha il dovere di procedere liberamente e in modo esaustivo, senza sentirsi obbligato ad adottare sul passato il medesimo punto di vista delle istituzioni pubbliche [Memoria pubblica e storiografia]. Al contrario, la memoria pubblica corre perennemente il rischio di forzare gli avvenimenti del passato per adattarli alle esigenze del presente. Addirittura, vi è chi ha affermato che la memoria pubblica non può evitare di contenere dosi, più o meno elevate, di falsificazioni storiche. È la tesi del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche, il quale sosteneva che la storia "monumentale", cioè quella elaborazione del passato promossa dagli stati per offrire ai cittadini modelli di comportamento, può facilmente trasformarsi in una riscrittura del passato assai lontana dalla realtà dei fatti [Storia monumentale e verità storica].

Ma se tra la ricerca storiografica e la memoria pubblica vi è inevitabilmente un divario più o meno profondo, non sarebbe preferibile che le autorità pubbliche, invece di costruire monumenti, si impegnassero a diffondere una seria cultura storica tra la popolazione, con l'obiettivo di dar vita a un'opinione pubblica critica e consapevole? Che sia preferibile investire nella scuola e nella formazione piuttosto che nella costruzione di monumenti è certo; questa constatazione non ci autorizza però a sostenere che una memoria pubblica non sia necessaria. Ciò per almeno due motivi.

PERCHÉ È NECESSARIA UNA MEMORIA **COLLETTIVA**

Il primo è legato alla necessità, per ogni comunità di individui che condivida una qualche forma di identità, di riconoscersi in una memoria comune, pena la perdita di ogni senso di appartenenza. Naturalmente, quando qui parliamo di memoria comune ci riferiamo a qualcosa che non coincide con la memoria pubblica: la prima ha un carattere per così dire spontaneo, la seconda è il risultato delle scelte compiute dalle istituzioni pubbliche. Tuttavia appare chiaro che tra i compiti delle istituzioni di uno stato debba esserci anche quello di avere cura della memoria collettiva, possibilmente favorendone alcuni aspetti e combattendone degli altri, ma in ogni caso non abbandonandola a una deriva che potrebbe mettere capo, in un mondo globalizzato come il nostro, a un appiattimento identitario su tutto ciò che passa il mercato.

Un secondo motivo è, per alcuni aspetti, opposto al precedente, ma non meno importante. Riconoscere la storicità del presente ci permette, da un lato, di comprenderne la fragilità ed esserne quindi responsabili, e, dall'altro, di coglierne le possibili aperture verso il futuro. Solo se non dimentichiamo il passato che è contenuto nel nostro presente, possiamo sfuggire all'eterno presente della società consumistica, per la quale ogni novità non ha passato così come non ha futuro. In altri termini: dimenticare le fatiche e le lotte che sono state alla base dei diritti che consideriamo normali e acquisiti è il miglior modo per metterli a repentaglio e per evitare di pensare a un loro allargamento e ampliamento.

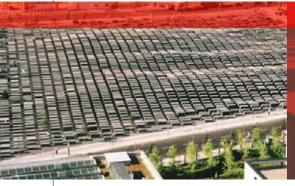
LA DISTINZIONE FRA MEMORIA PUBBLICA **E MEMORIA CONDIVISA**

Affinché la pur necessaria memoria pubblica non diventi una sorta di "falsificazione pubblica", è però indispensabile, a mio parere, fissare alcune condizioni irrinunciabili. La prima è il rispetto della libertà di ricerca storiografica, di cui abbiamo già detto. Una seconda condizione è che essa sia caratterizzata da un elevato grado di fondatezza storica. Le stilizzazioni, le semplificazioni e le "monumentalizzazioni", inevitabili nella memoria pubblica, devono avere alla base dati circostanziati e verificati dalla ricerca storica.

La terza condizione è forse la più importante, ma anche la più delicata, perché comporta la distinzione tra memoria pubblica e memoria condivisa. Le due nozioni non sono sinonime: non è, infatti, detto che l'immagine pubblica del passato debba essere fatta propria da tutti i cittadini. Per esempio, la principale ricorrenza della memoria pubblica francese (il 14 luglio), in Francia non è e non è mai stata unanimemente condivisa (per esempio, non lo è da parte del partito di estrema destra Front National, che rappresenta quasi un quinto dell'opinione pubblica francese); ciò non ne ha mai comportato, per lo meno dalla Terza Repubblica in poi, la messa in discussione come data-simbolo da parte delle forze politiche democratiche.

Se, al contrario, muoviamo dall'idea che la memoria

5



IL MEMORIALE PER GLI EBREI ASSASSINATI D'EUROPA

Il monumento dedicato agli ebrei assassinati d'Europa sorge nel cen-tro di Berlino a pochi passi dalla Porta di Brandeburgo ed è stato inaugurato nel 2005. L'opera, progettata dall'architetto americano Peter Eisenman, è una composizione astratta consistente in una serie di steli di cemento armato di altez-

za varia conficcate nel terreno. Non si tratta di un monumento da osservare ma da percorrere. Lo spazio tra le steli è volutamente ridotto al minimo, così che si possa cammina-re uno per volta, vivendo quel sentimento di solitudine che gli internati provavano, senza sapere quale sarebbe stata la propria sorte.

pubblica debba necessariamente coincidere con la memoria condivisa, giungiamo alla conseguenza di sostenere che ogni rappresentazione del passato, in quanto fatta propria da una parte della popolazione, è lecita e va assunta in quanto tale. In questa logica la memoria pubblica deve includere tutto: chi ha lottato per la libertà e chi ha fatto la scelta di sostenere la dittatura, chi ha condannato le guerre e chi le ha appoggiate.

GLI INTERESSI ALLA BASE DELLA MEMORIA **PUBBLICA**

Vi sono fondamentalmente due motivazioni possibili di una memoria pubblica: l'affermazione dell'identità nazionale e/o statuale, al di là delle modalità politico-istituzionali in cui essa ha avuto luogo, o la scelta di difendere solo quegli aspetti della propria identità storica compatibili con un sistema democratico. Dal primo approccio emerge un'idea della patria totalizzante, in base alla quale uno dei principali componenti dell'identità individuale è costituito dall'appartenenza a una tradizione, che quindi deve essere rivendicata in tutti i suoi aspetti, pena la perdita delle proprie radici (nazione come etnia). La seconda opzione invece considera la patria una comunità di individui, che scelgono liberamente le propria appartenenza e ne assumono la responsabilità (nazione come cittadinanza condivisa) [Il concetto di "nazione" come etnia o come cittadinanza comune]. Mentre l'idea della nazione come etnia e "destino", che trascende gli individui e ne costituisce la sostanza profonda, permette di giustificare ogni atto compiuto in suo nome e quindi legittima una memoria pubblica non selettiva, la patria intesa come comunità, scelta e retta da regole giuste, impone una "memoria critica". "Memoria critica" significa capacità di guardare in faccia il proprio

passato avendo il coraggio di riconoscere non solo quanto vi è stato di positivo, ma anche tutte le zone d'ombra e tutte le atrocità che in nome della patria sono state commesse. È evidente l'effetto educativo, nel senso più genuino dell'educazione "civica", di un tale approccio, che permette di discutere degli aspetti più difficili del proprio passato e di rafforzare in questo modo il il sistema democratico.

L'IMPORTANZA DI UNA MEMORIA CRITICA

Di questo approccio pubblico al passato, la commemorazione italiana del 25 aprile, pur avendo conosciuto nella sua evoluzione storica anche un uso autoassolutorio [Le semplificazioni e gli elementi autoassolutori nella costruzione della memoria pubblica della Resistenza], può essere considerata un esempio. Il 25 aprile è infatti il simbolo di uno dei momenti della storia nazionale in cui non solo si cercò di realizzare un mondo più democratico e più giusto, ma si diede vita a una mobilitazione dal basso interclassista motivata da una forte tensione etico-politica. In questo senso, la lotta antifascista fu un momento autenticamente "glorioso" della storia patria, ma fu anche, in quanto atto di ribellione ("ribelli" era l'appellativo preferito dai partigiani) contro il nazifascismo, un evento che ci ricorda i lati oscuri della storia patria.

Su questa linea si pone anche la commemorazione dello sterminio degli ebrei adottata negli ultimi anni in Germania. Superata la posizione autoassolutoria dei governi del secondo dopoguerra, negli ultimi anni le autorità tedesche hanno adottato un atteggiamento di franco riconoscimento delle colpe dello stato durante il periodo nazista nella persecuzione delle minoranze etniche, a partire da quella ebraica. Emblemi di que-

> sto nuovo atteggiamento sono due edifici costruiti di recente a Berlino: il museo ebraico e, soprattutto, il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa, edificato a poche centinaia di metri dalla Porta di Brandeburgo, uno dei simboli della nazione tedesca, come a sottolineare che della storia tedesca bisogna ricordare i momenti di gloria, ma anche ciò che di sbagliato è stato fatto in nome della nazione.

DOCUMENTI CORRELATI

- I livelli di analfabetismo in Europa dal 1850 al 1950
- http://www.pbmstoria.it/mappe2612
- Gianpasquale Santomassimo Memoria pubblica e storiografia http://www.pbmstoria.it/fonti2610
- Friedrich Nietzsche Storia monumentale e verità storica http://www.pbmstoria.it/fonti2613
- Johann Gottlieb Fichte II concetto di "nazione" come etnia Ernest Renan II concetto di nazione come cittadinanza comune http://www.pbmstoria.it/fonti2614
- Filippo Focardi Le semplificazioni e gli elementi autoassolutori nella costruzione della memoria pubblica della Resistenza

STORIA IN CORSO. IL MANUALE SEMPRE AGGIORNATO

Schede monografiche sui grandi temi del mondo contemporaneo e sull'evoluzione del quadro internazionale A cura di Marco Fossati

I **CURDI** IN CERCA DI INDIPENDENZA

Alla fine della Prima guerra mondiale, il crollo dell'impero ottomano sembrava favorire la nascita di un autonomo stato curdo, ma il progetto è fallito per l'opposizione della Turchia e degli altri stati interessati alla questione, Iraq e Iran. Dopo la caduta del regime di Saddam Hussein, i curdi speravano di ottenere l'indipendenza, ma ancora una volta non è stato così. Anche perché il Kurdistan iracheno è una regione ricca di risorse petrolifere.

L'esodo delle popolazioni curde, costrette a fuggire dai loro territori di origine

a caduta della dittatura di Saddam Hussein, provocata dall'intervento americano e inglese in Iraq del marzo 2003, ha determinato un vuoto di potere nel quale si sono inserite le iniziative, rivali e contrastanti, delle tre principali componenti etno-religiose del paese: quella degli arabi sunniti, quella degli arabi sciiti e quella dei curdi. Questi ultimi, in particolare, saldamente radicati nei territori a nord del paese (Kurdistan iracheno), avevano salutato con favore la caduta del loro feroce persecutore Saddam Hussein e ne avevano ottenuto importanti riconoscimenti politici (il capo dello stato in Iraq è oggi Jalal Talabani, fondatore e segretario generale di uno dei principali partiti curdi, il PUK, Patriotic Union of Kurdistan). La possibilità dell'indipendenza del Kurdistan, non più al centro dell'iniziativa politica dei suoi leader, ma ancora molto sentita dalla popolazione, è però percepita come una minaccia dalle altre componenti dell'Iraq. Anche in considerazione del fatto che si tratta di una regione nella quale sono concentrate le maggiori risorse petrolifere del paese.

GLI ULTIMI AVVENIMENTI

Il problema dei curdi non riguarda, però, solo l'Iraq: le loro rivendicazioni di autonomia sono state spesso usate come arma di reciproche pressioni dai paesi della regione che si spartiscono le loro terre (oltre all'Iraq, l'Iran e la Siria). Attualmente è in forte aumento, a questo proposito, la tensione fra l'Iraq e la Turchia. Quest'ultima, infatti, conduce da tempo una violenta repressione contro il nazionalismo curdo e in particolare contro il PKK, il Partito dei lavoratori del Kurdistan, che ne è un'espressione armata e terroristica. Ma le basi da cui muovono gli attacchi di questo gruppo, secondo le autorità di Ankara, si trovano proprio nella regione curda dell'Iraq che gode di una relativa autonomia, protetta, sia pur malvolentieri, dalle forze di occupazione americane.

In seguito a un attentato suicida attribuito al PKK, che ha provocato sei vittime nella capitale turca il 22 maggio 2007, il capo delle forze armate turche, il generale Yasar Buyukanit, ha annunciato il proposito di compiere un'operazione militare oltre la frontiera dell'Iraq aggiungendo di essere pronto, se necessario, a scontrarsi con i soldati iracheni oltre che con i guerriglieri del PKK. Questa minaccia, contro cui ha ovviamente protestato il governo di Baghdad, è destinata a creare più di un imbarazzo agli americani, che non possono certo permettersi un nuovo conflitto nella regione (oltre tutto fra due loro alleati) e si trovano a dover ricoprire un ruolo di interposizione proprio quando vorrebbero, invece, alleggerire la propria presenza militare sul territorio.

LA LUNGA LOTTA PER L'INDIPENDENZA

La tragedia del popolo curdo inizia, come quella di altri popoli della regione, quando le potenze occidentali si spartiscono a tavolino le spoglie dell'impero ottomano. Negli anni venti e trenta, dopo che il Kurdistan è stato diviso

STORIA IN CORSO

I CURDI IN CERCA DI INDIPENDENZA

L'imperatore Saladino tira al bersaglio con la balestra (miniatura, XII sec.).



UNA STORIA MOLTO ANTICA

I popolo curdo ha una storia molto antica che lascia traccia già in due stele sumeriche datate intorno al secondo millennio. Citati da Senofonte come guerrieri che contrastano la ritirata dell'esercito greco nel 400 a.C., i curdi non sono mai stati assimilati durante i secoli dai numerosi conquistatori che si sono presentati sul loro territorio: romani, bizantini, persiani, arabi, turchi e mongoli. Convertitisi all'islam nel VII secolo, apportano un loro originale e importante contributo a quella civiltà. Fra il 1169 e il 1250 è una dinastia curda che governa su tutto il Medio Oriente musulmano. Salah ad-Din, il famoso Saladino, vincitore contro i crociati, rispettato da Dante e ricordato con reverenza e timore in tanti documenti dell'Occidente medievale, ne è stato l'esponente più celebre.

on la <u>dominazione ottomana, dopo</u> aver goduto di un periodo di autonomia, quasi tutto il Kurdistan passa sotto il controllo diretto del sultano. Alla fine della Prima guerra mondiale, il crollo dell'impero sembra favorire la nascita di un autonomo stato curdo e in questo senso si pronuncia il Trattato di Sèvres del 1920. Ma l'impegno è annullato tre anni dopo dal Trattato di Losanna con il quale Kemal Atatürk, il capo della nuova repubblica di Turchia, nata dalle macerie dell'impero ottomano, ottiene di allargare i confini del suo stato a danno del Kurdistan. Il resto di quella regione viene spartito fra la Siria, sotto mandato francese, e l'Iraq, sotto mandato britannico. La ragione principale di questo cambiamento sta nel fatto che in Kurdistan è stato scoperto il petrolio.

fra Siria e Iraq, rispettivamente sotto mandato francese e britannico, si susseguono le rivolte curde, sempre domate dagli inglesi che non si fanno scrupo-

lo di usare l'aviazione contro la popolazione civile. Il primo e fino a oggi l'unico riconoscimento viene dall'URSS che, il 15 dicembre 1945, favorisce la nascita di una repubblica popolare curda in Iran, con capitale a Mahabad. Ritiratisi i sovietici, neanche un anno dopo lo shâh riconquista la zona e l'autonomia curda viene soffocata in un bagno di sangue.

Qualche apertura viene nel 1958 da Qassem che ha preso il potere in Iraq, anche grazie all'appoggio del Partito democratico del Kurdistan iracheno, costituitosi nel 1946. Ma nel 1961 si deteriorano i rapporti con il dittatore di Baghdad che scatena la prima delle numerose guerre contro il Kurdistan con l'intento esplicito di annientare e deportare la popolazione per "arabizzare" la zona dei giacimenti petroliferi. Caduto Qassem (nel 1963), la lotta riprende con il governo del partito Baath e l'11 marzo 1970 si arriva a un accordo sull"autonomia del Kurdistan". Qualche anno dopo Saddam

Hussein, che è diventato l'uomo forte del regime di Baghdad, stravolge i termini di quel patto. Intanto, nella vicenda si sono introdotte le reciproche rivalità fra i paesi interessati alla questione curda. In particolare, l'Iran (e gli USA che, in quest'epoca, ne sono i padrini politici) favorisce il movimento autonomista curdo in funzione antirachena. Ma è un sostegno che dura solo fino agli accordi di Algeri (6 marzo 1975) fra Teheran e Baghdad. Saddam Hussein cede allo shâh tre isole del golfo Persico e una striscia di terra sullo Shatt al Arab, perchè sospenda gli aiuti militari ai ribelli.

Ai curdi si rivolge nel 1979, dall'esilio, l'ayâtollâh Khomeinî che cerca sostegni per la lotta contro lo shâh. Tuttavia, dopo la fondazione della repubblica islamica in Iran, le promesse sono rapidamente dimenticate e nel Kurdistan scatenano la loro dura repressione anche i pasdarân, i miliziani iraniani fedelissimi a Khomeinî.

ATTI DI GENOCIDIO DEL REGIME IRACHENO

Il movimento indipendentista si riorganizza durante la guerra fra Iraq e Iran iniziata nel 1980. Ancora una volta i due stati contendenti cercano, con promesse verbali, di trascinare i curdi ognuno dalla propria parte. Ancora una volta, alla fine del conflitto ciascuno manderà l'esercito a regolare i conti con la propria parte del movimento indipendentista. La repressione più atroce è scatenata da Saddam Hussein: massacri e deportazioni si verificano in tutto il Kurdistan iracheno. L'episodio più grave avviene fra il 16 e il 17 marzo 1988 nella città di Halabja e, dieci giorni più tardi, a Sulaimaniya dove la Guardia repubblicana, reparto d'élite dell'esercito iracheno, usa le armi chimiche contro la popolazione civile. Più di cinquemila persone, moltissimi bambini, muoiono in poche ore. Il massacro, filmato da un operatore occasionale, suscita indignazione e sgomento in tutto il mondo. A quel tempo, però, Saddam Hussein è considerato ancora un alleato prezioso dell'Occidente contro l'invadenza dell'integralismo islamico iraniano. La reazione al genocidio dei curdi si limita perciò a qualche atto di protesta formale.

I CURDI SOLI DAVANTI ALLA REPRESSIONE DI SADDAM HUSSEIN

Nel febbraio del 1991, quando il ritiro dei soldati iracheni dal Kuwait mette fine alla guerra del Golfo, il regime di Saddam Hussein sembra ormai finito e i curdi credono di poter cogliere l'occasione per sollevarsi spontaneamente rivendicando la propria autonomia. La presenza massiccia di soldati americani e alleati nella regione lascia sperare che il movimento non verrà lasciato senza sostegno e le incertezze di alcuni dirigenti curdi nell'approvare e guidare la rivolta sono vinte dagli incoraggiamenti che vengono dalla Siria e dal-

8

STORIA IN CORSO

I CURDI IN CERCA DI INDIPENDENZA

l'Iran, ambedue interessati a un ridimensionamento dell'Iraq.

Quando scoppia la rivolta curda, le cose non procedono affatto secondo le previsioni: la forza militare del regime di Baghdad si rivela assai meno logorata di quanto la disfatta subita in Kuwait farebbe supporre. Inoltre, la Guardia repubblicana è particolarmente addestrata per ruoli di repressione interna e interviene nel Kurdistan con efficacia molto maggiore di quella che ha dimostrato nel contrastare l'attacco di terra con cui si è conclusa la guerra del Golfo. Alla fine di marzo, le città di Kirkuk, Arbil, Sulaimaniya occupate all'inizio del mese dai curdi, sono riprese dalle truppe irachene che massacrano migliaia di civili usando fosforo e napalm sulla gente in fuga. Mentre la guerra infuria in pianura, tre milioni di profughi premono sulle frontiere dell'Iran e della Turchia e cercano scampo sulle montagne dove l'inverno è ancora estremamente rigido. In tutto il mondo, la Cnn e altre reti televisive trasmettono le immagini di un esodo tragico di dimensioni bibliche. Mentre tutto questo accade, nessuna iniziativa viene presa dagli USA e dagli altri paesi della coalizione antirachena che hanno ancora nella regione decine di migliaia di soldati.

L'ONU IN DIFESA DEI CURDI

Dopo mesi di propaganda contro il regime di Saddam Hussein, dopo le migliaia di tonnellate di bombe sganciate su ogni angolo dell'Iraq, dopo aver messo in movimento una macchina di dimensioni mai viste dalla fine della Seconda guerra mondiale, la comunità internazionale sembra impotente nell'impedire l'ennesimo massacro dei curdi e la cacciata di milioni di persone dalla loro terra. Questo perché molti fra gli alleati degli USA nella guerra del Golfo considerano con preoccupazione un'affermazione del movimento autonomista dei curdi iracheni. La Turchia teme che

> questo possa essere un pericoloso precedente per i curdi che vivono nei suoi confini (di cui, peraltro, il governo di Ankara continua a negare l'esistenza definendoli "turchi di montagna"). L'Iran, che tuttavia appoggia massicciamente la rivolta degli sciiti nel sud dell'Iraq, è tiepido verso i curdi che negli anni passati ha spesso combattuto e represso. Gli USA e gli altri loro alleati sembrano preoccupati dall'idea che la rivolta curda possa preludere a una frantumazione dell'Iraq e alla conseguente alterazione dei rapporti di forza fra i paesi della regione. Così, per settimane, il governo di Baghdad può procedere indisturbato verso quella che appare una vera e propria "soluzione finale" del problema curdo, attraverso i massacri di massa e la cacciata di una intera popolazione fuori dai confini del paese. Ma è proprio quest'ultimo aspetto della vicenda a rompere l'immobilismo: né la Turchia, né l'Iran, infatti, sono disposti ad aprire le frontiere per accogliere i curdi cacciati da Saddam Hussein, con il rischio di esasperare i propri problemi interni.

Si arriva così all'approvazione della risoluzione n. 688 del Consiglio di sicurezza dell'ONU con cui si «condanna la repressione delle popolazioni civili irachene in numerose parti dell'Iraq, ivi comprese recentemente le zone con popolazione curda, repressione che per conseguenza minaccia la pace e la sicurezza internazionali nella regione». In seguito vengono costituite, sotto la protezione dell'ONU, due "zone di sicurezza" al nord e al sud del paese, dove possano trovare rifugio rispettivamente i curdi e gli sciiti. I curdi accolgono la decisione con sollievo, ma precisano che non si tratta di una soluzione al loro problema. «Noi siamo le vittime della guerra del Golfo», afferma Mahmud Othman (dirigente del Partito socialista del Kurdistan). «Il Kuwait è stato liberato, ma il messaggio implicito della comunità internazionale è che, entro i confini iracheni, Saddam può fare quello che vuole, anche il genocidio del popolo curdo».



Altre schede su pbmstoria.it

Guerra in Iraq

L'Afghanistan fra divisioni tribali e fondamentalismo islamico

L'Iran nel contesto internazionale

Che cos'è Hezbollah?

CONVEGNO DONNE E BIOTECNOLOGIE: APPROCCI FEMMINISTI E SCIENTIFICI A CONFRONTO

Lo scopo del convegno organizzato dalla Fondazione G. Brodoloni è quello di promuovere un dibattito tra femminismo e biotecnologie legato ai problemi di salute e ambientali. http://www.storiadelledonne.it/home.html

DOVE CNR, Aula Convegni, piazzale Aldo Moro, 7 e Auditorium Frentani, via Frentani, 4 - Roma QUANDO 21-23/06/2007

CONFERENZA DUE COSTITUZIONI: QUALE EUROPA?

Un'occasione di aggiornamento proposta dalla LUISS Guido Carli e dall'Ambasciata di Francia in Italia su temi politici dell'UE. Storici, politologi e giuristi si confrontano sulle tradizioni costituzionali italiana e http://www.luiss.it/eventi/collogui-italo-francesi/index 20070626.html francese rapportandole a quella europea.

DOVE Sala delle Colonne, viale Pola, 12 - Roma

QUANDO 26/06/2007 h. 15.30

SEMINARIO UN PERCORSO DI RICERCA SULL'EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA

Interessante approfondimento sui temi dell'emigrazione italiana in Argentina nel dopoguerra. Il rapporto tra le tante microstorie e la macrostoria raccontata dai manuali è al centro del dibattito proposto dalla facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Milano. http://www.dssi.unimi.it/dipstoria/iniziative 2006 2007.htm

DOVE Dipartimento di Storia della società e delle istituzioni, via Livorno, 1 - Milano

OUANDO 27/06/2007 h. 17.00

SEMINARIO DELL'INSEGNARE E DELL'APPRENDERE

Il mestiere dell'apprendere e quello dell'insegnare, il "fare scuola" quotidiano, analizzati e raccontati con concrete esperienze didattiche ed educative durante un seminario estivo di formazione e aggiornamento organizzato dal CIDI (Centro iniziativa democratica insegnanti). http://www.cidi.it/index.php

DOVE Grand Hotel San Michele, Cetraro - **Cosenza**

OUANDO 30/06/2007-01/07/2007

SEMINARIO ZENIT E NADIR II. I MANOSCRITTI DELL'AREA DEL MEDITERRANEO

Nelle tre giornate di studio si affronteranno le problematiche legate alle fonti e alla loro catalogazione come base di ricerca della conoscenza storica. Interessante sarà l'approfondimento sulle nuove tecnologie al servizio della catalogazione. http://www.stmoderna.it/AspFiles/evento.asp?Id=1817

DOVE Palazzo del Capitano - Montepulciano

OUANDO 06-08/07/2007

CORSO DI AGGIORNAMENTO VIVERE IL BENE CULTURALE. CONOSCENZA ED ESPERIENZA DEL BENE **CULTURALE NEL TERRITORIO**

L'obiettivo di questi corsi estivi per docenti organizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione è la valorizzazione delle risorse culturali territoriali e la realizzazione di percorsi formativi curricolari che diano più spazio allo studio della storia dell'arte. http://www.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/prot4875 07.shtml#allegati

DOVE Maddaloni (CE) - Viterbo

OUANDO 16-20/07/2007

CORSO DI AGGIORNAMENTO IL CURRICOLO DI STORIA E LA DIDATTICA MUSEALE

Corso di aggiornamento per docenti di storia e per operatori museali, organizzato da Clio '92, associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia, sul tema dell'educazione al patrimonio culturale nel curricolo di storia. Il corso affronta nodi teorici e pratiche esemplificative del "fare scuola al museo". http://www.clio92.it/?page=207&lingua=4

DOVE Istituto comprensivo - Arcevia (An)

QUANDO 24/08/2007 h. 9.00-18.30 25/08/2007 h.9.00-19.00 26/08/2007 h. 9.15-13.00

CORSO DI AGGIORNAMENTO STORIA E INTERDISCIPLINARITÀ PER CAPIRE IL NOVECENTO

Corso di aggiornamento per docenti di storia, organizzato da Clio '92, associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia, sui rapporti tra la storia e le altre discipline, in particolare nei risvolti interdisciplinari e interculturali. http://www.clio92.it/?page=207&lingua=4

DOVE Istituto comprensivo - **Arcevia** (An)

QUANDO 27/08/2007 h. 9.00-18.00 28/08/2007 h.9.00-19.00 29/08/2007 h. 9.15-13.00

CONVEGNO INTERSTIZI: CULTURE EBRAICO-CRISTIANE A VENEZIA E NEI DOMINI VENEZIANI TRA BASSO MEDIOEVO E PRIMA EPOCA MODERNA

Le giornate di convegno organizzate dal Centro tedesco di studi veneziani indagheranno su come si sono formate differenze e identità culturali nella minoranza ebraica e nella società a maggioranza cristiana dell'Italia premoderna. http://www.dszv.it/IT2/conv.asp

DOVE Centro tedesco di studi veneziani - Venezia

QUANDO 05-07/09/2007

VETRINA

Scelti per voi

Proposte di lettura dal catalogo Bruno Mondadori 2007



I FIGLI DEL DISINCANTO

Marco Bontempi, Renato Pocaterra (a cura di)

Dal 1980 la partecipazione dei giovani alla politica è radicalmente cambiata. I figli di questa generazione hanno assistito al disincanto degli ideali e della passione politica dei propri genitori. Il volume rappresenta un utile strumento

di lavoro per tutti coloro che si occupano di giovani e di politiche giovanili: insegnanti, educatori e genitori.

Marco Bontempi insegna Sociologia del mutamento all'Università di Firenze: svolge attività di ricerca sui principali temi di sociologia della giovinezza. Renato Pocaterra svolge attività accademica presso l'Università degli studi di Milano Bicocca ed è responsabile scientifico dell'area di Psicologia e Percezione sociale della Fondazione Iard.



IL LAVORO EDUCATIVO

Silvia Kanizsa (a cura di)

Il volume propone, avvalendosi del contributo di diversi specialisti, una nuova concezione attiva e appassionata dell'insegnamento, che adatti le proposte didattiche e la metodologia ad allievi differenti per tipo di intelligenza, personalità, modalità di studio, comporta-

mento sociale e nazionalità.

Silvia Kanizsa insegna Pedagogia generale presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli studi di Milano Bicocca, dove è presidente del corso di laurea in Scienze della formazione primaria.



I DISASTRI DELL'UOMO BIANCO

William Easterly

William Easterly, economista di fama mondiale, ci invita con il suo nuovo libro a riflettere sui fallimenti degli aiuti umanitari al mondo in via di sviluppo. Il titolo, carico d'ironia nei confronti del celebre poema di Kipling, è una severa critica alle politiche solidali

dell'ONU. L'approccio universalista dell'organizzazione internazionale, poco attenta alle variabili locali, ha finora prodotto, a conti fatti, più danni che benefici. Dopo una lunga esperienza maturata presso la Banca Mondiale, William Easterly insegna alla facoltà di Economia presso la New York University. Per Bruno Mondadori ha pubblicato anche *Lo sviluppo inafferrabile* (2006).



Zygmunt Bauman

(nuova edizione economica)

La sofferenza crescente nell'uomo contemporaneo è dovuta, secondo l'analisi del grande sociologo polacco Bauman, alle varie espressioni della modernità, che hanno trasformato una grande possibilità di progresso in una macchi-



na soffocante che produce soltanto solitudine e ingiustizia. Lo scenario delineato dall'autore polacco non è apocalittico, ma estremamente lucido e reale.

Per Bruno Mondadori Zygmunt Bauman ha collaborato anche alla pubblicazione di *Nazismo*, fascismo e comunismo (1998).

STORIA DEL CONFLITTO ARABO **ISRAELIANO PALESTINESE**

Giovanni Codovini

(nuova edizione aggiornata 2006)

Il volume presenta una ricostruzione chiara e obiettiva delle vicende storiche, politiche, sociali e religiose avvenute in Palestina dal XIX secolo ai giorni nostri. Costituisce uno strumento in-



dispensabile, ricco di documenti, tabelle e schede informative, per comprendere le ragioni di un conflitto purtroppo ancora attuale. La nuova edizione proposta è stata aggiornata fino agli avvenimenti più recenti.

Giovanni Codovini, storico contemporaneista, si occupa di geopolitica; svolge attività di giornalista pubblicista e insegna storia nei licei.

DONNE D'ONORE

Ombretta Ingrascì

Il libro ricostruisce, attraverso un'attenta indagine dei documenti giudiziari e delle testimonianze di collaboratori di giustizia, il ruolo svolto dalle donne nella mafia negli ultimi trent'anni: da quello più tradizionale e passivo di messaggere e merce di scambio nelle



politiche matrimoniali, al più recente rapporto diretto col mondo del narcotraffico.

Ombretta Ingrascì svolge attività di ricerca e didattica sulla criminalità organizzata presso università, organizzazioni non governative e istituti di ricerca; insegna inoltre educazione alla legalità nelle scuole medie inferiori e superiori.



La Newsletter è a cura di Cristina Rolfini

Hanno collaborato Lina Gusso Ufficio Multimedia Phmeditori Serena Sironi Cristina Bulgheroni Redazione